



Domenica 24 maggio 1970

ANIMATO DIBATTITO AL CLUB TURATI DI MILANO

Giustizia «particolare» per il caso Pinelli

Violenti scontri con la polizia al termine della manifestazione

Una serie di violente cariche poliziesche — culminate con il lancio di bombe lacrimogene cui è stato risposto da un gruppo isolato con una « bomba Molotov » — hanno chiuso in maniera inequivocabile la manifestazione che si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri al Club Turati in via Brera sul tema « Gli attentati, la repressione e la crisi politica. Analisi del caso Valpreda-Pinelli ».

Il polemico, a volte drammatico dibattito era presieduto dal compagno Eugenio Scalfari, che ha immediatamente annunciato che se il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni non risponderanno alle interrogazioni presentate il 13 gennaio sulla morte di Pinelli, egli rimetterà il suo mandato di parlamentare abbandonando la Camera dei deputati.

Il tema centrale di tutto il dibattito al quale hanno partecipato Ferruccio Parri, Carlo Galante Garrone, i giornalisti Corrado Stajano e Giampiero Dell'Acqua e gli avvocati Luca Boneschi e Marcello Gentili è stato il collegamento tra la morte dell'anarchico Pino Pinelli e lo indirizzo che dopo questa tragica morte hanno preso le indagini sugli attentati con l'arresto di Pietro Valpreda.

Ferruccio Parri nel suo intervento si è richiamato specialmente alle ragioni che spingono ogni uomo libero a porsi al fianco della vedova di Pinelli, perché piena luce

venga fatta. Dopo aver sostenuto che « in questa istruttoria si sta costruendo una verità poliziesca che deve trasformarsi in verità giudiziaria », Parri ha detto: « Anche se si agisce in funzione della ragion di Stato, non si può permettere che ogni ingiustizia venga compiuta ».

Dopo questo intervento più generale che ha fatto del caso Valpreda-Pinelli un problema morale, sono seguiti degli interventi che si sono richiamati più in particolare ai drammatici fatti in questione.

Per Giampiero Dell'Acqua la querela « presentata da Calabresi contro Lotta Continua è una cosa poco seria perché il commissario non ha chiesto di essere sospeso dalle sue funzioni fino a quando non si svolgerà il processo ». Ha sottolineato poi che la stampa democratica che ha portato avanti la battaglia sulla morte di Pinelli « ha, però, la responsabilità di non avere indagato sulle motivazioni politiche che hanno portato a una inchiesta di questo tipo sia su Pinelli che, più in generale, sulle bombe di Milano e Roma ».

Possiamo tranquillamente respingere questa tesi, e tutti gli articoli del nostro giornale sono testimonianza che non ci si è fermati ai fatti esteriori, ma si è cercato di approfondire l'indagine in ogni direzione.

Corrado Stajano, giornalista della RAI-TV, ha detto

che davanti a chi, avvocato o giornalista, ha tentato di denunciare le assurdità delle inchieste Valpreda-Pinelli, si è innalzato un muro di gomma che, finora non si è riusciti ad abbattere.

Dopo aver affermato che « l'archiviazione del caso Pinelli è il cimitero della giustizia », Stajano ha sostenuto che « è una vera e propria autoaccusa quella di non volere aprire una pubblica indagine », e ha concluso dicendo che in Grecia il giudice che fece luce sul caso Lambrakis raccontato dal film « Z », vive ora in miseria e controllato a vista dalla polizia: « in Italia, oggi, costerebbe molto meno ad un magistrato di aver coraggio ».

L'avvocato Gentili ha affermato che solamente nel « caso che Pinelli fosse stato effettivamente ucciso si spiegherebbe tutta l'indagine sulla strage di Milano ». Ha sottolineato poi che Caizzi, il PM dell'inchiesta su Pinelli, nella sua richiesta di archiviazione dell'indagine ha detto che « la morte dell'anarchico è stata accidentale », negando in questo modo, secondo la lingua italiana, che si sia trattato di suicidio.

Galante Garrone ha infine sottolineato come « Pinelli continuerà a vivere non solo nella nostra memoria, ma anche nella nostra azione. Bisogna infatti decidersi ad agire, in una direzione di lotta ».

MA. SASS.